



Citation: Fabio Stizzo (2022) Gli esordi del Liceo-Ginnasio “Bernardino Telesio” e la promozione del processo di modernizzazione del territorio della provincia di Cosenza (1861-1865). Chiavi di lettura dalle carte d'Archivio. *Rivista di Storia dell'Educazione* 9(1): 71-81. doi: 10.36253/rse-12476

Received: December 23, 2021

Accepted: April 6, 2022

Published: Jul 7, 2022

Copyright: © 2022 Fabio Stizzo. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Lucia Cappelli, Università Cattolica di Milano.

Gli esordi del Liceo-Ginnasio “Bernardino Telesio” e la promozione del processo di modernizzazione del territorio della provincia di Cosenza (1861-1865). Chiavi di lettura dalle carte d'Archivio

The beginnings of the “Bernardino Telesio” high school and the promotion of the modernisation process in the province of Cosenza area (1861-1865). Keys to reading the archive documents

FABIO STIZZO

Università della Calabria, Italia

E-mail: fabio.stizzo@unical.it

Abstract. Following 1861, the Cosenza High School became a point of reference in the province for an entire generation of young people. The priority task of this institution, which boasted a solid and interesting tradition, was to promote teaching of classical studies and literature but, being able to count on the value of personalities of certain importance among teachers such as the presbyter Vincenzo Padula, founder of “Il Bruzio, Political-Literary Newspaper”, and Vincenzo Dorsa, a well-known scholar of Arbereshe origin, requests for modernization and social and cultural growth came out of the classrooms and involved the entire social context. In the light of the most accredited methodological achievements from the research sector, the contribution takes into consideration some documents that are part of the “Heritage” of the Library of the Bernardino Telesio Classical High School and the 115 issues of “Il Bruzio, Political-Literary Newspaper”, kept at the Civic Library of Cosenza, which offer many ideas for investigating the social and cultural impact of the institution on the territory.

Keywords: the “Bernardino Telesio” high school from Cosenza, “Il Bruzio, Political-Literary Newspaper”, Vincenzo Padula, Vincenzo Dorsa.

Riassunto. All'indomani del 1861 il Liceo-Ginnasio di Cosenza ha rappresentato, per la provincia, un punto di riferimento per un'intera generazione di giovani. Il compito prioritario di questa istituzione, che vantava una solida e interessante tradizione, era quello di nobilitare l'insegnamento classico e letterario ma, potendo contare sul valore di personalità di certo rilievo tra i docenti come il presbitero Vincenzo Padula, fondatore del giornale politico-letterario “Il Bruzio. Giornale Politico-Letterario”, e Vincenzo Dorsa noto studioso di origine arbereshe, le istanze di modernizzazione e di crescita

sociale e culturale, uscivano dalle aule scolastiche e coinvolgevano l'intero contesto sociale. Alla luce delle acquisizioni metodologiche più accreditate dalla ricerca di settore, il contributo prende in considerazione alcuni documenti che fanno parte del "Fondo Antico" della Biblioteca del Liceo Classico Bernardino Telesio e i 115 numeri de "Il Bruzio. Giornale Politico-Letterario", custoditi presso la Biblioteca Civica di Cosenza, che offrono non pochi spunti per indagare le ricadute in termini sociali e culturali dell'istituzione sul territorio.

Parole chiave: Liceo-Ginnasio "Bernardino Telesio" di Cosenza, "Il Bruzio Giornale Politico-Letterario", Vincenzo Padula, Vincenzo Dorsa.

QUADRO DI RIFERIMENTO STORICO-SCOLASTICO E NORMATIVO

Il compito primario cui la classe dirigente liberale veniva chiamata all'indomani del 1861 era, fondamentalmente, quello di cercare di attenuare le diverse problematiche del nuovo Regno e di tentare di risolvere gli squilibri ereditati dagli Stati preunitari, anche in materia di istruzione.

La complessa situazione del Mezzogiorno già presente nella coscienza e negli studi dei riformisti napoletani del Settecento, Antonio Genovesi, Giuseppe Maria Galanti, Melchiorre Delfico, ancora oggi studiata e descritta in diversi lavori e da svariate prospettive storiografiche, ritornava ad essere indagata e dibattuta negli anni immediatamente successivi all'Unità da un movimento di pensiero costituito da acuti intellettuali, si pensi a Leopoldo Franchetti, a Sidney Costantino Sonnino, a Giustino Fortunato, a Pasquale Villari, giusto per fare alcuni nomi, che per orientamento culturale e indirizzo politico partivano da presupposti diversi ma che con passione civile e audacia denunciavano tutti non solo la povertà e l'arretratezza di buona parte della popolazione, ma anche lo stato di analfabetismo che emergeva in maniera dirompente dal confronto con altre realtà geografiche del Paese molto più dinamiche e meglio attrezzate.

Alla necessità di promuovere un'ampia opera di alfabetizzazione nell'intero Regno, sostenuta dai decreti di applicazione della legge Casati e dall'emanazione della legge Coppino nel 1877, non erano seguiti comportamenti uniformi da parte delle amministrazioni locali nella gestione delle sparute scuole ad esse affidate, tali da rimuovere le varie cause che erano a monte del consistente analfabetismo. La stessa istruzione continuava ad essere percepita dalle persone più indigenti come un'ennesima imposizione governativa e considerata spesso «un lusso inutile per chi era destinato a trascorrere la propria vita nei campi, o accanto a un rumoroso telaio, o impegnato nei più umili servizi» (Vigo 1993, 59), mentre per altri essa diventava non essenziale o addirittura superflua. Ben presto apparve evidente che non era suf-

ficiente legiferare astrattamente in materia di scuola e di istruzione per perseguire e raggiungere risultati concreti e duraturi, soprattutto in contesti dove molti dei provvedimenti assunti dai nuovi governanti venivano avvertiti come peggiorativi di una situazione già abbastanza complicata e difficile. Troppo profonde e complesse, effettivamente, erano le contraddizioni e le difformità socio-economiche, culturali ed educative che via via si erano palesate nel nuovo Regno per convincersi che la sola unità politica potesse bastare da sola ad incidere significativamente su di esse per modificarle e correggerle nell'immediato.

Ad ogni modo, la linea politica che sembrava prevalere negli anni che seguivano l'unificazione del Regno d'Italia era quella di dare alla popolazione un'istruzione di base commisurata alla posizione sociale di ciascun individuo e ben orientata alla formazione di una solida coscienza nazionale. Ma alla scuola italiana postunitaria, attraversata da dinamiche e da scelte abbastanza complesse sia di ordine pedagogico che metodologico-didattico, la classe politica liberale, per dirla con Dina Bertoni Jovine, aveva

chiesto troppo senza averle dato quel che le sarebbe occorso per vivere: le si era chiesto di crescere rapidamente in un terreno ancora non dissodato; di dare frutti immediati in una società che viveva da secoli nel torpore, malata di retorica e di inerzia. E mentre si seguiva a chiederle nientedimeno che la formazione dell'italiano nuovo e il consolidamento dell'unità nazionale, non soltanto le si lasciavano tra i piedi tutti gli ingombri della vecchia concezione ma la si privava delle fonti di vita (Bertoni Jovine 1975, 20-21).

Intanto che il Governo dell'Italia Unita cercava di adottare pratiche politiche e amministrative finalizzate all'omogeneizzazione graduale dei diversi sistemi in uso negli stati preunitari, si moltiplicavano studi e soprattutto inchieste pubbliche ben documentate e dettagliate che mettevano in evidenza le difficoltà economiche, i disagi e le gravi condizioni sociali delle classi povere e contadine, in particolare del Mezzogiorno. Non mancavano, inoltre, indagini conoscitive altrettanto interessanti e mirate a

rintracciare le enormi problematiche che affliggevano il mondo della scuola e l’istruzione più in generale.

Restringsendo ora la riflessione sul terreno della formazione delle giovani generazioni, futura classe dirigente del nuovo Regno, l’istruzione secondaria insieme a quella superiore erano i rami dove si concentravano le maggiori attenzioni dei primi governi liberali e che, in effetti, conobbero entrambi diversi provvedimenti normativi che fecero registrare serrati dibattiti, animate proposte di intervento, immancabili resistenze e contese, soprattutto verso fine Ottocento, indotte anche dai principi elaborati dal Positivismo che convogliava molte di quelle discussioni sulle questioni e sulle esigenze più evidenti e urgenti di quella società, proiettata ormai verso un repentino processo di mutamento e di straordinaria modernizzazione e bisognosa, pertanto, di strategie formative adeguate e soprattutto di una solida e ben strutturata istruzione tecnica e scientifica (Santamaita 1999, 33-49; Tomasi et al. 1978; Montevecchi and Raicich 1995; Ascenzi 2004; Bianchini 2010; Raicich 1981, 285-385; Raicich 2005¹, 141-188; Raicich 2005², 189-223).

Questo ampio e rilevante fervore non si tradusse, comunque, in concreti sbocchi legislativi. Tutti i ministri della pubblica istruzione che si susseguirono dall’Unità fino al 1923, si erano preoccupati di intervenire con ritocchi di superficie perfezionando regolamenti, programmi e orari che avevano gradualmente modificato ma non trasformato l’impianto culturale e didattico complessivo, in particolare del ginnasio-liceo, rispetto a come era stato concepito da Casati.

GLI ESORDI DEL LICEO-GINNASIO TELESIO DI COSENZA

L’intero Mezzogiorno che all’appuntamento con l’Unità si era presentato in condizioni drammatiche, sia sotto il profilo economico che sociale, veniva subito travolto da una rapida fase di disorientamento che faceva registrare forti ripercussioni nel campo dell’istruzione pubblica, nei suoi diversi ordini e gradi. In modo particolare il segmento secondario classico, svelava i limiti di un’azione formativa che prima del 1861 era stata concepita soprattutto, o quasi esclusivamente, per le sole classi abbienti dove ad avere il controllo totale delle istituzioni educative erano i vescovi. Nel Mezzogiorno a pochi anni dall’Unità nazionale erano proprio le autorità ecclesiastiche a rifiutare, con fermezza, le disposizioni governative sull’istruzione secondaria dettagliatamente definite dalla legge Casati, percependole come ingerenze ingiustificate, pericolose e oltraggiose, prescritte con il solo fine di colpire la Chiesa cattolica (Santamaita 1999, 58).

Soprattutto in quella fase storica iniziale la situazione di sottosviluppo e di profonda lacerazione del tessuto sociale, le discutibili scelte politiche in tema di istruzione unitamente al diffuso analfabetismo che attanagliava diverse aree del Mezzogiorno, contribuivano a tener fuori o direttamente ai margini del progetto politico unitario un ingente numero di persone, ostacolando così anche il formarsi di una più solida e consapevole coscienza civile e sociale. L’azione di governo della Destra storica, secondo quella che è la visione d’insieme offerta da Giuseppe Ricuperati, «era soprattutto preoccupata di assicurare l’efficienza» (Ricuperati 1976, 22) del segmento d’istruzione secondario classico e superiore

con interesse che tendeva a decrescere verso quello elementare, dove (nell’arco di tempo dominato dalla Destra) diminuirono gli investimenti pubblici di bilancio, provocando fra l’altro [...] polemiche molto sensate [...]. In sostanza l’interesse per l’università e i licei, la scarsa considerazione per l’istruzione tecnica [...], la diffidenza verso l’istruzione elementare, sempre più massicciamente appoggiata ai bilanci dei comuni, corrispondevano alle scelte sociali di una classe dirigente esigua e che voleva rimanere tale, la quale utilizzava la cultura umanistica non solo come filtro sociale, ma anche come omogeneizzazione al proprio interno (*Ibidem*).

Nonostante le problematiche da più parti denunciate, e sulle quali non hanno taciuto né le valutazioni più estemporanee né gli studi e le inchieste più approfondite, riusciva però ad emergere la determinazione delle intelligenze meridionali più acute che con intraprendenza cercavano di impostare un discorso culturale e politico di tipo nuovo, più diretto e pragmatico, i cui esiti porteranno ad un approccio non meramente reattivo verso le questioni ancora insolite, tant’è che già a partire dagli anni a cavallo tra Otto e Novecento le loro rivendicazioni e ogni loro singola presa di posizione, apparivano ispirate da un’impostazione più propositiva e lungimirante, lontane da arroccamenti di natura pregiudiziale.

In quegli anni anche Cosenza e la sua provincia potevano annoverare una nutrita schiera di intellettuali impegnati, molti dei quali fin dagli ultimi anni di esistenza del Regno borbonico si erano distinti per aver creduto e scommesso in pregevoli iniziative culturali ed editoriali che guardavano con grande attenzione alle specificità e alle ricchezze naturali e, con altrettanta preoccupazione, alle carenze strutturali e alle negligenze degli amministratori locali, alle dinamiche sociali ed economiche che connotavano e condizionavano quel vasto territorio. L’audacia degli intellettuali locali più progressisti, che non si era di certo smorzata all’indomani del 1861, esercitava una grande influenza specialmente tra i più giovani poiché faceva intravedere loro, in quello scenario di

grande complessità, la necessità di reclamare una formazione adeguata che potesse permettere loro non solo un riscatto dal punto di vista socio-culturale, ma di misurarsi direttamente con tutte quelle criticità legate al mondo dell'agricoltura e alla sfera economica più in generale, che da lungo tempo continuavano, invano, ad invocare una maggiore attenzione. Luogo di incontro ottimale dove promuovere uno scambio proficuo di conoscenze tra le nuove leve di giovani che si affacciavano per la prima volta sulla scena culturale e politica cittadina e le diverse anime dell'intellettualità cosentina, era la prestigiosa Accademia Cosentina fondata nella città capoluogo di provincia agli inizi del Cinquecento. Per i giovani, ma non solo per essi, l'Accademia Cosentina continuava a rappresentare un luogo dove vivere e condividere un'esperienza umana e altamente formativa.

Già dal 1838, nonostante i noti sconvolgimenti storici che continuavano ad interessare il Regno borbonico, nell'intera provincia cosentina la folta schiera di giovani che si erano formati nell'Università di Napoli, proprio attraverso l'Accademia Cosentina iniziavano a divulgare e a far circolare le idee di modernità importate dalla città partenopea e ancora estranee al territorio provinciale. Oltre all'abituale azione di diffusione e valorizzazione della cultura, l'Accademia Cosentina da quel momento iniziava a incoraggiare anche studi e dibattiti di più ampio respiro, al fine di pianificare utili strategie da perseguire per realizzare una solida ripresa socio-economica dell'intero territorio; una sfida questa che appariva assai ambiziosa ma che aveva trovato subito una solida sponda nelle pagine degli *Atti della Accademia Cosentina* e in tutta una serie di periodici locali che trattavano tematiche politico-amministrative, insieme ad argomenti di carattere più propriamente di ordine sociale, storico-filosofico e letterario, e che, tra enormi difficoltà, traversie e alterne fortune, continueranno a proporre spunti di riflessioni sempre più interessanti anche dopo l'Unità, con lo scopo specifico di sollecitare il governo e le forze politiche locali a dare risposte concrete ad una intera collettività che, con particolare apprensione, attendeva all'indomani del 1861 riscontri più favorevoli dal cambiamento dal vecchio al nuovo ordine politico (Stizzo, 2020).

In questo quadro di rilevanze ampie, in cui non mancano segni di vivace rilancio e di novità anche per la vita culturale e scolastica cosentina, va collocata l'azione educativa svolta dal Liceo-Ginnasio cittadino che fin dalla riapertura nel 1861 aveva accolto tra le sue mura in qualità di docenti le personalità intellettualmente più vive e illustri del territorio, molte delle quali si erano già distinte anche all'interno del dinamico panorama letterario meridionale, insieme a componenti del clero. Le cattedre del Liceo erano state subito assegnate a docenti del

calibro di Saverio Albo, Vincenzo Dorsa, Michele Fera, Luigi Maria Greco, Vincenzo Padula; quelle del Ginnasio, in cui figuravano almeno per buona parte del primo decennio unitario e poco oltre esclusivamente sacerdoti, a Gabriele Caracciolo, Alfonso Farina, Lorenzo Greco e Giuseppe Valentini. Questi valenti professori formeranno schiere di ottimi alunni, appartenenti per lo più alla borghesia cittadina, che avranno un ruolo politico e culturale di primissimo piano non solo nel panorama locale ma anche in quello italiano ed europeo (Pisani 2007, 164).

L'interessante "Fondo Antico" della Biblioteca del Liceo Telesio offre oggi pochissime e lacunose informazioni utili a ripercorrere dal di dentro, e in forma analitica, gli esordi dell'istituzione. La frammentarietà dal punto di vista cronologico, la diversa tipologia dei registri presenti e consultabili (Registro Generale del Liceo 1863-1864; Ginnasio. Registro Generale 1865-1869; Ginnasio. Frequenza 1874-1878; Ginnasio. Registro Generale 1881-1884; Ginnasio. Licenza 1870-1882; Ginnasio. Esami Finali 1876-1881; Ammissione alla classe prima ginnasiale luglio 1899 – ottobre 1904; Liceo. Medie Mensili 1879-1881; Liceo. Licenza 1870-1886; Regio Liceo Classe I dal 1908-1909 al 1916-1917), la mancanza di un apparato documentario scolastico più organico, ci consentono di far luce solo parzialmente sui diversi aspetti che attengono alla quotidianità dell'Istituto e dell'intera popolazione scolastica.

Questo aspetto rappresenta sicuramente un limite per un'indagine di tipo quantitativo poiché riduce la possibilità di integrare, incrociare e verificare, dati e informazioni che, in un quadro d'insieme, possono invece contribuire a dar conto della complessità di questa storia connettendo gli eventi e le vicende, o anche solo per compararle con le informazioni ufficiali di carattere meramente descrittivo-organizzativo e con i dati statistici che si possono desumere soprattutto dagli Annuari della istruzione pubblica del Regno d'Italia.

Tuttavia alcune testimonianze che possono sfuggire ad una ricostruzione di più ampio raggio, sono rinvenibili quasi esclusivamente sui giornali locali del tempo e ci consentono di cogliere dinamiche assai interessanti sul vissuto scolastico-educativo del Liceo-Ginnasio di Cosenza.

L'IMPEGNO POLITICO E SOCIALE DE "IL BRUZIO" A FAVORE DEL LICEO-GINNASIO

Dall'*Appendice dell'Annuario della Istruzione Pubblica del Regno di Napoli pel 1864-1865*¹, relativamente

¹ *Annuario della Istruzione Pubblica del Regno di Napoli pel 1864-1865*, Stamperia Reale in esercizio di Angelo Molina e Socj, Milano 1864.

al Liceo cosentino, si ricavano le prime informazioni su una questione che appassionerà l'intera classe docente dell'istituto in merito alla intitolazione, e che vedrà tra i protagonisti diversi intellettuali della città e parte dei periodici locali schierati nel dar voce alle rimostranze suscitate dalla proposta ministeriale di intitolazione del Liceo cittadino all'illuminista Antonio Genovesi nato nel 1713 in provincia di Salerno, a Castiglione (oggi Castiglione del Genovesi). Per meglio chiarire l'animosità e le motivazioni che stavano alla base di quelle posizioni dissenzienti, è opportuno leggere alcuni dei passaggi più importanti riportati dal Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione Giuseppe Natoli Gongora di Scaliti al re d'Italia Vittorio Emanuele II nella *Relazione a S. M. fatta in udienza del 4 marzo 1865*:

Sire, ogni Nazione che voglia dar frutto di prosperità e grandeggiare nelle arti, nelle lettere e nelle scienze, dee serbar viva la memoria e profondo il culto di quegli uomini, cui va debitrice d'un patrimonio di gloria e di virtù. [...] E poiché a questo nobile fine gioverà senza dubbio che nelle abitudini della gioventù delle scuole s'innesti il culto verso quegli intelletti che maggiormente illustrarono la patria, il Riferente crede d'interpretar la mente della M. V. col proporle il qui unito Decreto, per cui i Licei dello Stato si qualificerebbero da nomi d'illustri Italiani [...]. Perché poi la gioventù delle scuole liceali abbia quotidianamente, a così dire, domestica testimonianza [...]; nella scelta delle denominazioni de' Licei si è badato possibilmente a che ciascheduno di questi rimanga fregiato del nome d'un qualche letterato, scienziato o gagliardo pensatore politico che sia decoro più proprio della città o della provincia in cui ha sede l'Istituto. Che se altri nomi gloriosi, cari ad ogni Italiano, vengono così taciuti, ciò s'è fatto pensatamente per non toglier modo ad alcuni Municipi di ornarne con nobile orgoglio i propri Licei².

In opposizione a questa decisione ministeriale si schierava quasi subito *Il Bruzio. Giornale Politico-Letterario* diretto e redatto da Vincenzo Padula (1819-1893), intellettuale impegnato ed educatore illuminato che presterà la sua attività di docente nel Liceo-Ginnasio cittadino dal 1861 al 1866, anni assai cruciali questi per tutto il dibattito che, come visto in precedenza, si era innescato su questo segmento d'istruzione in tutto il Regno d'Italia e che iniziava a far sentire i suoi effetti anche nelle realtà urbane più periferiche. In un articolo che sembra scritto con ironia ma che, in realtà, presenta profondi tratti dissacranti intitolato “Il Liceo Genovesi”, datato 27 aprile 1865, Padula entra proprio nel merito di que-

sta controversa questione denunciando uno scarso coinvolgimento da parte del ministro della pubblica istruzione Natoli Gongora di Scaliti nella determinazione che riguardava l'intitolazione del Liceo di Cosenza. Per Padula questa intenzione ministeriale aveva finito per mortificare un intero territorio che invece legittimamente meritava ben altra attenzione e considerazione, proprio alla luce delle peculiarità culturali che avevano dato lustro alla città di Cosenza:

D'oggi innanzi il nostro Liceo di Cosenza si chiamerà Liceo Genovesi. Il Ministro la voluto che i Licei prendessero il nome d'uno dei grandi uomini nati nelle provincie, dove ciascun Liceo è situato. Il provvedimento è ottimo; ma perché il nostro Liceo deve chiamarsi *Genovesi*? Genovesi fu grande filosofo, economista più grande, ma non fu Calabrese. Egli nacque in Castiglione, terra del Principato Citeriore, e stava bene il suo nome al Liceo di Salerno, non già a quello di Cosenza. Ma Cosenza ha sempre la mala ventura. [...] il Ministro sconosce la nostra storia, sconosce i nostri meriti [...]. E se non voleva prendere il nome d'un letterato nato in Cosenza, la nostra Provincia non avea altri nomi da offerirgli? [...] e il Ministro ci ha fatto un solenne torto con obbliarli. [...] facciamo di cappello al Genovesi, ma crediamo essere una vergogna per la Provincia questa di chiamare il nostro Liceo col nome di chi non nacque tra noi³.

Una velata opposizione alla proposta ministeriale di intitolare il prestigioso Liceo cittadino a Genovesi, emerge anche da una chiosa che completa un articolo intitolato “Genovesi, Telesio e il Ministero dell'Istruzione Pubblica”, apparso su *Il Cosentino. Giornale del Municipio di Cosenza* il 7 maggio 1865: «A torto [...] il Ministro volle preferire il Genovesi al Telesio. E però uniamo le nostre rimostranze perché sia risparmiata alla nostra città quest'onta. [...] Ci tornerà sempre doloroso, però, oveché neghi la nostra storia letteraria, che per altro, [...] è una delle più belle pagine di storia della letteratura italiana»⁴.

Alla fine l'attivissimo Ministro Natoli prese atto delle rimostranze che giungevano da Cosenza e si convinceva circa l'opportunità di intitolare proprio al noto filosofo Bernardino Telesio, nato a Cosenza nel 1509, il Liceo cittadino che veniva ufficialmente inaugurato il 16 luglio 1865 (Pisani 2007, 151-166).

Ritornando nuovamente a Padula e a quel particolare momento storico, è opportuno sottolineare che egli attraverso *Il Bruzio. Giornale Politico-Letterario*, perio-

² Appendici. *Commemorazione letteraria dei più grandi scrittori e pensatori italiani. Denominazione de' Regj Licei dello Stato. Relazione a S. M. fatta in udienza del 4 marzo 1865*, in *Annuario della Istruzione Pubblica del Regno di Napoli pel 1864-1865*, cit., 703-704..

³ V. Padula, “Il Liceo Genovesi”, in *Il Bruzio. Giornale Politico-Letterario*, Anno II, n. 13, Giovedì 27 aprile 1865, 2.

⁴ “Genovesi, Telesio e il Ministero dell'Istruzione Pubblica”, in *Il Cosentino. Giornale del Municipio di Cosenza*, 7 maggio 1865.

dico dalla vita molto breve (1 marzo 1864-28 luglio 1865), sentiva forte il bisogno di esortare l'intero popolo calabrese ad accogliere e ad accettare favorevolmente la nuova realtà politico-amministrativa. Dalle pagine del giornale, pertanto, egli spiegava in forma chiara e a tutti accessibile, ricorrendo anche a termini dialettali per catturare meglio e più rapidamente l'attenzione dei lettori, concetti basilari per far meglio comprendere alla popolazione tutta il cambiamento in atto in quel momento, in relazione proprio all'azione politica della nuova compagine governativa:

La mano significa la società; l'una è composta di cinque dita, e l'altra di cinque classi.

Se stendete le dita, il *pollice* piglia direzione *contraria* a quella delle altre; se le chiudete, il *pollice* le *preme*. Che significa dunque il pollice? La classe dei ricchi.

Volete indicare? vi servite dell'*indice*. Volete ragionare, e dire *quinci e quindi*? Voi movete l'indice. L'indice dunque significa la classe che ragiona e che dimostra, la classe dei letterati. Volete finalmente concludere e dir *dunque*? Voi unite la punta dell'indice con quella del pollice, la *letteratura* e la *ricchezza*: unite, *conchiudono*; scompagnate, si *spreghiano*.

Il *medio* è la magistratura. I Giudici sono il *mezzo* tra il potere ed i sudditi, e pigliano sempre la via di mezzo. Ora sono *fedelissimi*, ed ora annessionisti; al 1848 ponendosi alla nostra testa ci fecero gridare *abbasso* il Borbone, e al 1849 ci condannarono a morte.

Lanulare è la classe di coloro che si mettono al pericolo di veder crescere ogni giorno la loro statura, la classe dei propagatori della specie.

Il *mignolo* finalmente significa la onesta classe dei lavoratori, e degli artieri che si mangia il pane sudato [...].

L'uomo ha tre cavità, o visceri; testa, cuore, ventre; e tutte le dita hanno tre falangi. Il solo *pollice* ne ha due. Il ricco del pari manca sempre d'un terzo viscere; o ha testa, cuore, e non ventre; o cuore, ventre e non testa; o testa e ventre e non cuore [...].

Ora chiudete la mano, ed avrete l'immagine del governo assoluto. Il governo assoluto è un *pugno*; governa a forza di *pugna*, e cade a forza di *pugna*. Nel pugno tutte le dita sono *chiuse* ed *immobili*; e nel governo assoluto, tutte le classi o sono chiuse in prigione, o cristallizzate [...].

Aprile ora le prime dita, e chiudete l'ultimo; ed avrete l'immagine del governo costituzionale. Il *pollice* è il re, con due falangi, cioè potere esecutivo, e potere amministrativo; l'indice è la Camera dei deputati [...]; il *medio* è la Camera dei Senatori [...].

Aprite ora lotta la mano. Che varietà, che unità, che rapidità, che sveltezza di movimenti! Ecco l'immagine della repubblica. Tutte le dita hanno vita, tutte le classi si muovono⁵.

L'ambizione maggiore per Padula era quella di non posare lo sguardo solo sul territorio calabrese ma di osservare con attenzione ciò che accadeva anche nelle corti europee per riportare in sintesi sul giornale le notizie più salienti delle attività e delle iniziative amministrative di quei governi al fine di rinnovare il dibattito politico anche in periferia e, nello stesso tempo, cercare di scuotere dal torpore e dal grigiore della vita quotidiana buona parte della popolazione che appariva agli occhi del Nostro confinata in una situazione di disagio morale, tristemente silenziosa e refrattaria, che faticava ad adattare i propri comportamenti e le secolari tradizioni al nuovo quadro socio-politico:

Animo dunque, o miei concittadini. Secondate la mia impresa [...] con comunicarmi tuttociò che concerne il paese di ciascuno di voi. Indicatemi gli abusi, di cui siete testimoni, ed io li denuncierò solennemente, francamente, inesorabilmente; indicatemi i bisogni che soffrite, i miglioramenti che aspettate, e voi troverete in me l'uomo che non ha mai creduto che la via della libertà e del progresso abbia un termine o almeno un punto dove far sosta⁶.

Padula, sempre nel "Manifesto" di presentazione del suo nuovo giornale, con parole altrettanto accorate e pregne di responsabilità e che non possono essere trascurate perché esprimono e sanciscono l'impegno personale che egli attraverso *Il Bruzio* intendeva assumere a vantaggio dell'intera popolazione calabrese, scriveva: «render cara l'Italia a tutti i cuori, promuovere l'amore della libertà, spiegare le libere istituzioni, ed indicare i mezzi onde renderle proficue, disseminare idee di morale, di civiltà, di pulitezza tra il popolo, ammaestrarlo, educarlo, spronarlo ad immigliare le sue condizioni»⁷.

Il Bruzio, in definitiva, voleva rappresentare una voce trepidante e viva tant'è che volutamente Padula, probo e integerrimo uomo di chiesa ma anche intellettuale dinamico e progressista, preferiva non dare spazio all'interno del giornale a disamine dai toni lacrimevoli per non lasciare che la Calabria continuasse ad annegare in una rassegnazione che era funzionale a perpetuare solo pianti, amarezze e problematicità senza vie di risoluzione.

L'Unificazione italiana aveva generato in parte del clero locale tante speranze di cambiamento e offerto la possibilità a quei religiosi che si erano spesi per arrivare a quel risultato, di rivalersi proprio verso quei segmenti della chiesa che continuavano ad esprimere, soprattutto nei primissimi anni post 1861, una malcelata sim-

⁵ V. Padula, "La Mano", in *Il Bruzio. Giornale Politico-Letterario*, Anno I, n. 60, 9 novembre 1864, 3-4.

⁶ V. Padula, "Manifesto", Cosenza 13 febbraio 1864, 3.

⁷ *Ivi*, 2.

patia filoborbonica. Padula fa chiaramente parte della schiera di quei religiosi più progressisti e, difatti, arriva a denunciare apertamente dal suo giornale l'immoralità che squalificava buona parte del clero cosentino e in particolare i religiosi che operavano nel suo comune di nascita, Acri, ritenuti responsabili dell'origine del degrado sociale, civile e umano che si continuava a registrare in larghi strati di quella popolazione⁸.

Padula dal giornale non risparmiava altre sferzate al clero cosentino con chiare note di biasimo come quando con Decreto Reale «le scuole classiche del Seminario sono soppresse con dispiacere di tutta la Diocesi, ma senza scapito della gioventù, che profittando dell'offerta del Ministro, che mostrasi più cristiano e caritatevole che i Vescovi non sono, proseguirà negli studii intrapresi»⁹, e si scagliava direttamente contro il Rettore Arcidiacono del Seminario della città causa, e in eguale misura responsabile, di quel provvedimento¹⁰.

In questo lungo articolo, anche se qui solo parzialmente riportato, il temperamento tenace e combattivo di Padula, spirito chiaro e aperto alla verità, emerge ancora una volta senza filtri e senza infingimenti in tutta la sua dirompenza. La presa di posizione di Padula finisce per accendere in città una già combattiva diatriba, non solo verbale, sull'argomento. Da una replica fatta dal Padula su *Il Bruzio*, in risposta proprio ad alcuni attacchi ricevuti dopo la pubblicazione dell'articolo sulla chiusura delle scuole primarie e secondarie del Seminario di Cosenza, apprendiamo che anche altri giornali, *Borsa* di Napoli e *Contemporaneo* (di cui non siamo riusciti a reperire informazioni), avevano dato risalto alla notizia pubblicando però stralci di comunicazioni generiche e anonime, insieme a commenti ritenuti da Padula troppo faziosi, costruiti da persone non menzionate ma facilmente individuabili e sicuramente molto vicine alle alte sfere della chiesa cosentina. Padula per nulla turbato ma sicuramente sconcertato da questa feroce azione di rivalsa condotta e gestita in modo improprio dai due giornali, a suo dire pienamente corresponsabili per aver riportato volutamente menzogne e falsità, già nell'incipit del suo articolo, senza tanti giri di parole, offre ai lettori informazioni sull'immaginato artefice e ideatore di quella macchinazione in modo lapidario: «il Teologo Nicoletti professore del Seminario ha fornito la materia al Contemporaneo, ed ha scritto alla Borsa. Se non fu

lui, lo provi, e allora ciò che diremo non sia per detto»¹¹. Padula nel rivolgersi dunque in modo diretto ed esplicito a Nicoletti, in maniera beffarda e graffiante lo chiama «caro Teologo»¹² rammentandogli subito alcuni trascorsi non proprio limpidi e luminosi della sua carriera ecclesiastica che già da soli, a suo dire, bastavano a qualificarne l'indole. Sulla questione *Il Bruzio* continuerà a tenere alta l'attenzione proprio per sconfessare le tante voci che nell'intera provincia circolavano con insistenza e venivano alimentate proprio per minare la credibilità delle istituzioni governative e «con manifesta intenzione di far ingiuria»¹³ al Liceo-Convitto, come emerge da una lettera del 23 maggio 1864 pubblicata sul giornale nel primo numero del mese di giugno di quello stesso anno.

Mancando dati certi proprio per la scarsa e assai lacunosa documentazione ufficiale esistente sul Liceo cosentino, che presenterà invece maggiore organicità temporale solo a partire dagli anni Venti del Novecento, attraverso *Il Bruzio* è stato possibile recuperare la memoria storica e le alterne vicende dell'istituto, oltre a ricostruire le posizioni e i punti di vista di quanti hanno operato al suo interno ricoprendo anche ruoli di responsabilità. Dalla lettera giunta a *Il Bruzio* a maggio e pubblicata a giugno del 1864, sempre a proposito della polemica sulla chiusura delle scuole elementari e classiche del Seminario cittadino, il Preside del Liceo-Convitto Giuseppe Miceli impegnato a far chiarezza sulle false notizie che continuavano a circolare e a diffamare l'istituzione da lui rappresentata ledendone il buon nome, informava, tra le altre cose, che il numero di alunni iscritti era di 137 e non di 33 come invece qualcuno in malafede sosteneva¹⁴. Al fine di scongiurare possibili fraintendimenti e per stroncare sul nascere altre polemiche scaturite dal suo precedente intervento su *Il Bruzio*, il Preside Miceli attraverso una nuova lettera datata 29 maggio 1864 e pubblicata sul giornale l'11 giugno, offriva ulteriore e più dettagliata precisazione sugli iscritti del Liceo-Convitto: «Come appare dai registri di questa Presidenza, il numero degli alunni delle nostre scuole ascende a 128, dei quali 100 sono esterni. Il convitto nazionale ne conta 37, dei quali nove appartengono alle scuole elementari interne»¹⁵. A conclusione dell'ennesimo chiarimento sulla vita dell'istituzione scolastica e per cercare di mettere la parola fine alle false voci veicolate sempre attraverso il giornale *Borsa*, il Preside Miceli sot-

⁸ V. Padula, “Un gran pericolo evitato”, in *Il Bruzio. Giornale Politico-Letterario*, Anno II, n. 14, giovedì 11 maggio 1865, p. 2. Questa copia del periodico porta il numero d'ordine sbagliato, 14 anziché 15 per una disattenzione del tipografo.

⁹ V. Padula, “Chiusura delle scuole primarie e secondarie del Seminario di Cosenza”, in *Il Bruzio. Giornale Politico-Letterario*, Anno I, n. 9, 30 marzo 1864, 2.

¹⁰ *Ivi*, 1.

¹¹ V. Padula, “Risposta ad un articolo della Borsa, e ad un altro del Contemporaneo”, in *Il Bruzio. Giornale Politico-Letterario*, Anno I, n. 16, 23 aprile 1864, 1.

¹² *Ibidem*.

¹³ G. Miceli, “Onorevole Signor Direttore”, in *Il Bruzio. Giornale Politico-Letterario*, Anno I, n. 27, 1° Giugno 1864, 3.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

tolineava che il Liceo «lunge dal *travagliar di tisi*, dimostra ed ognora più dimostrerà d'esser in pieno vigore sotto tutt'i riguardi, a dispetto degli intrighi dei malevoli che chiudono gli occhi per non vederlo»¹⁶ e, collocandosi sulla stessa linea di Padula, invitava «quel sig. corrispondente ad uscir fuori dal bujo che lo circonda alla luce del giorno, ove soltanto lo aspettiamo, se pur intenda scambiare qualche altra parola con noi»¹⁷.

Su *Il Bruzio* scriveva anche un altro illustre intellettuale e scrittore calabrese, Vincenzo Dorsa, anch'egli esimio professore del Liceo cittadino. Dorsa aveva compiuto i primi studi nel Collegio di Sant'Adriano, storica istituzione scolastica e rinomato punto di riferimento delle migliori intelligenze italo-albanesi per buona parte dell'Ottocento, ubicata a San Demetrio Corone piccolo centro arbëreshë del cosentino (Stizzo 2020, 99-107; Serpe 2012, 24-32). In una lunga lettera pubblicata a più riprese sul giornale, Dorsa offre un quadro articolato ed organico sullo stato dell'istruzione pubblica nella provincia e sulle «cause che le impediscono di progredire in conformità delle intenzioni del governo ed a livello di quelle di altre provincie del Regno»¹⁸. Ciò che egli evidenzia, va ben oltre le abituali letture che si danno ancora oggi in merito alla scarsa percezione che dell'istruzione continuavano ad avere proprio coloro i quali ne avevano più necessità e che, anche alle nostre latitudini, stentavano ancora a rintracciare in essa opportunità di riscatto. Le sue considerazioni, pertanto, vanno nella direzione di individuare i motivi per i quali, scrive testualmente, «le nostre scuole siano meno frequentate di quanto potrebbero esserlo»¹⁹.

La causa principale che Dorsa individua è da rintracciare nella condotta infida di un numero consistente di insegnanti privati:

questi si dividono in uomini onesti e di mala fede. I primi e son molti, fatta la debita eccezione, ignorano l'ampiezza e l'ordine delle materie da insegnarsi secondo i programmi governativi [...], e se danno lezioni d'italiano assegnano al patrio idioma un posticino troppo secondario [...]. I Professori di mala fede sono quelli che conoscono quale sia il loro compito verso i giovani, ma fingono d'ignorarlo. Sanno quanto e come s'insegna ne' Ginnasi e Licei, ma lo dicono un caos [...]»²⁰.

Agli insegnanti privati, continua ancora Dorsa, «si uniscono i padri di famiglia e i consiglieri che li

affiancano»²¹. Questi ultimi, in particolare, vengono descritti come soggetti irresponsabili e subdoli perché alimentano i pregiudizi nelle persone e palesano un'avventata avversione verso tutto ciò che esplicitamente prendeva le distanze da un passato che per loro meritava, invece, di essere esaltato e celebrato. Secondo Dorsa questi improvvidi “consiglieri” finivano per traviare e mandare in confusione soprattutto i padri di famiglia che iniziavano a guardare alla scuola pubblica con molta prudenza e circospezione²².

Altra causa che contribuiva a tenere lontani dalla scuola pubblica gli allievi del territorio, sempre secondo l'analisi di Dorsa, era da imputare alla cattiveria e all'ignoranza di quelle persone che, con arroganza, ostentavano la loro agiatezza per distinguersi dalle classi inferiori:

se si consultano i registri si apprende con dolore che neppure uno dei tanti alunni, tranne alcuni venuti dal Convitto, han dato a questo Ginnasio o Liceo le scuole municipali, che già son la base, il primo gradino, i semenzai della istruzione governativa. E pure il novello codice scolastico impera da tre anni, e non mancano il buon volere e gli sforzi de' Municipi e del Governo a' quali sta tanto a cuore la istruzione ed educazione della massa dei cittadini, di questi figli del popolo sin'ora rejetti e calpesti. – La ragione di questo altro fatto sta in ciò, che i ricchi o quegli cui scorre nelle vene sangue celeste, credono degradarsi insozzarsi nel fango mandando i loro figli a sedere di fianco ai vispi fanciulli che dà il popolo e ripetere in compagnia di questi la lezione su i cartelloni. Essendo stati fin'ora divisi dai privilegi e sconosciuti fra loro queste due razze dei figli di Adamo, benché la libertà e l'eguaglianza civile abbia ormai distrutto quel mondo infatuato delle distinzioni del caso, non si ha cuore di staccarsene. Laonde mentre il popolo corre presso i Maestri che gli offre gratuitamente il Municipio, i privilegiati continuano a servirsi de' Maestri privati o de' Seminari. Che avviene da ciò? Avviene che quei poveri giovanetti del popolo non avendo i mezzi di abbandonare il focolare domestico per continuare la istruzione nella capitale della Provincia, dove risiedono e il Ginnasio e il Liceo, son costretti a lasciare fin dal principio del corso i loro studi e dedicarsi a un'arte o mestiere qualunque. In conseguenza non restano ad assistere nelle scuole secondarie che i giovani provenienti dal privato insegnamento²³.

Anche la presenza della Scuola Normale maschile, per Dorsa, aveva finito per determinare in maniera sfavorevole le sorti del Ginnasio-Liceo frenandone l'incremento numerico degli iscritti:

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ V. Dorsa, “Lettera sulla Istruzione Pubblica”, in *Il Bruzio. Giornale Politico-Letterario*, Anno I, n. 60, 9 Novembre 1864, 1.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ivi*, 1-2.

²¹ V. Dorsa, “Istruzione pubblica (*Continuazione*)”, in *Il Bruzio. Giornale Politico-Letterario*, Anno I, n. 61, 12 Novembre 1864, 2.

²² *Ibidem*.

²³ V. Dorsa, “Istruzione pubblica (*Continuazione*)”, in *Il Bruzio. Giornale Politico-Letterario*, Anno I, n. 62, 16 Novembre 1864, 2.

La installazione della Scuola Normale maschile [...] toglieva altri giovani. Il sussidio di lire 25 al mese era una potente lusinga per chi dovendo farla da studente in Cosenza potea con quel mezzo rendere meno dispendiosa l'opera della famiglia, o più facile, dilettevole, brillante anzi questo periodo di vita sua. [...] invece di continuare nella carriera intrapresa per le dotte professioni eccone molti aspiranti al posto troppo secondario di allievi-maestri. E quel che più raccapriccia è che fra questi non mancarono a concorrervi anche de' figli di ricchi proprietari, ai quali il sussidio mensile di L. 25, prezioso, sacro pe' figli del povero, avrebbe dovuto parere una moneta vile, prezzo dell'ignavia e dell'ingordigia, frodata alle nobili mire dei donatori e al dritto degl'infelici. Ma il mondo corre troppo al denaro, e si passa da una occupazione ad un'altra senza scopo, senza perseveranza, senza saper dove battere, si giuoca indifferentemente con la fortuna e si chiude o almeno si rende più difficile un avvenire, perché? Per poche lire che si vogliono risparmiare o per poche altre che si vogliono guadagnare. Son vergogne queste che non dovrebbero pubblicarsi; ma quando gli uomini han perduto la grande virtù del decoro è giustizia che ognuno sia giudicato secondo i propri meriti²⁴.

A queste vicende più evidenti che avevano accompagnato l'intero anno scolastico 1861-1862 e che si erano in parte protratte anche nel successivo anno scolastico «62-63 [...] sotto gli auspici medesimi»²⁵, si aggiungevano altre problematiche strettamente connesse alla precarietà dell'edilizia scolastica, alla mancanza di infrastrutture e di adeguate vie di comunicazione tra i diversi centri della provincia e la città capoluogo. Queste difficoltà pesavano notevolmente sulla vita e sull'organizzazione interna del Ginnasio-Liceo e finivano per scoraggiare nella scelta i giovani, e soprattutto le famiglie, in quei difficili esordi dell'istituzione. In particolare il Convitto, continua Dorsa,

si trovava pure in una condizione difficile e ciò per due gravi circostanze. La prima era che con due sole camerate disponibili non si poteano distribuire i convittori secondo le varie gradazioni di età che raccomanda la prudenza della legge. [...] La seconda circostanza era la mancanza di un locale per estivazione, giacché Cosenza sia per un pregiudizio come vogliono i suoi naturali abitanti, sia per una dispiacevole realtà come sostengono i provinciali, è ritenuta come la patria delle febbri periodiche ne' mesi di agosto, settembre e ottobre. Sicché il Collegio chiudevasi il 1.º di agosto [...]. Questa circostanza per alcuni padri di famiglia era la ben venuta, giacché troppo teneri dei figli e forse anche un po' calcolatori di un certo risparmio; per altri era indifferente; ma per altri poi giungeva durissima. Fra questi ultimi doleansi specialmente quelli

del Circondario di Rossano, perché minacciati continuamente da comitive di briganti, senza strade dirette con Cosenza e lontani più degli altri provinciali da questa città non trovavan cosa prudente far viaggiare i loro figli due volte l'anno da un estremo all'altro della provincia e molti provvidero altrimenti alla loro educazione²⁶.

La lunga riflessione di Dorsa si concludeva con una sintesi molto chiara e diretta nella quale egli ritornava con schiettezza sui responsabili del decremento di alunni dalle aule del Liceo-Ginnasio:

le cause che contrastano il regolare andamento delle nostre scuole secondarie classiche, essere i borbonici e clericali, gl'insegnanti privati, la gioventù svagata, il falso e gretto principio di economia, i sussidi delle scuole Normali, i pregiudizi, le abitudini del passato, la impreveggenza dell'avvenire, tutte cause esterne e indipendenti da ciò che è intrinseco e annesso alle nuove istituzioni, vale a dire, dai programmi, dai metodi, dai Professori, dalla disciplina ecc.²⁷

Nonostante i diversi detrattori dell'istruzione pubblica, e particolarmente di quella secondaria classica, Dorsa si diceva però soddisfatto dell'interesse che iniziava a crearsi attorno a questo segmento d'istruzione già nell'anno scolastico 1864-1865, anche perché «il pubblico ormai comincia ad aprire gli occhi e a dar pruova che si voglia finalmente persuadere de' vantaggi della istruzione governativa. Invero nel corrente anno l'affluenza dei giovani si è aumentata oltremodo, e ci duole che [...] non si son potuto accogliere tutti»²⁸.

L'ultima riflessione partecipata e condivisa da Dorsa con i lettori de *Il Bruzio* contiene alcune considerazioni che chiariscono le motivazioni che stanno alla base della sua presa di posizione a favore dell'istruzione classica, non ultima quella di proteggerla dagli attacchi ingenerosi dei suoi calunniatori. Dorsa dava conto, inoltre, di alcuni dati statistici governativi che facevano emergere utili informazioni anche sullo stato dell'istruzione classica nelle “provincie consorelle”:

Mi gode l'animo però in rilevare dai quadri statistici governativi che il Ginnasio-Liceo di Cosenza comparisce rispetto ai giovani fra i più numerosi delle altre provincie consorelle. Presento qui ai lettori il quadro dell'anno scolastico 1862-1863, giacché quello dell'antecedente, comecché anno d'iniziazione e di provvisorio ordinamento, non fu riportato dallo Annuario della Ist. Pub., e l'ultimo del 63-64 non si è ancora pubblicato [...]

²⁴ V. Dorsa, “Istruzione pubblica (Continuazione)”, in *Il Bruzio. Giornale Politico-Letterario*, Anno I, n. 63, 19 Novembre 1864, 1.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ivi*, 2.

²⁷ V. Dorsa, “Istruzione pubblica (Continuazione e fine)”, in *Il Bruzio. Giornale Politico-Letterario*, Anno I, n. 64, 23 Novembre 1864, 3.

²⁸ *Ibidem*.

GINNASIO-LICEO - (*Prov. napoletane*), Aquila, 87 - Avellino, 100 - Bari, 225 - Benevento, 86 - Campobasso, 85 - Catanzaro, 155 - Chieti, 112 - Cosenza, 122 - Lecce, 123, - Lucera, 123 - Monteleone, 76 - Napoli (*Vitt. Em.*), 136 - Potenza, 101 - Reggio, 116 - Salerno, 114 - (*Sicilia*) - Bronte, 167 - Caltanissetta, 48 - Catania, 153 - Girgenti, 56 - Palermo, 346 - Trapani, 100 - (*Marche e Umbria*) Ancona, 62 - Camerino, 94 - Fermo, 46 - Macerata, 66 - Perugia, 99 - Senigaglia, 43 - Spoleto, 48 - Urbino, 79 - (*V. Annuario...1862-63*, Torino Tipogr. Seb. Franchi).

SCUOLE TECNICHE - (*Prov. napoletane*) Altamura, 35 - Andria, 25 - Chieti, 20 - Cosenza, 41 - Ostuni, 89 - Sulmona, 46 - (*Sicilia*) - Acireale, 50 - Catania, 75 - Caltagirone, 33 - Caltanissetta, 17 - Girgenti, 16 - Nicosia, 53 - Noto, 18 - Palermo, 84 - Siracusa, 31 - Trapani, 10 - (*Marche ed Umbria*) Ancona, 70 - Ascoli, 44 - Camerino, 25 - Fano, 22 - Fossombrone, 44 - Macerata, 36 - Orvieto, 27 - Perugia, 83 - Pesaro, 35 - Senigaglia, 31 - Spoleto, 24 - (*V. Lo stesso Annuario*).

CONVITTO (*Prov. napol.*) - Aquila, 98 - Avellino, 70 - Benevento, 24 - Caserta, 89 - Chieti, 35 - Cosenza, 64 - Foggia, 73 - Lecce, 99 - Napoli, 75 - Teramo, 20 - Salerno, 37 - (*Sicilia*) Catania, 22 - Girgenti, 80 - Messina, 51 - Noto, 39 - (*Marche ed Umbria*) - Ancona, 29 - Forlì, 31 - Macerata, 17 - Pesaro e Urbino, 59 - Ravenna, 27 - (*V. Annuario ... pel 1863-64 - Brescia, Sent. Bresciana, 1864, p. 615*)²⁹.

Di certo interesse sono anche una serie di altri articoli pubblicati su *Il Bruzio* che riguardavano il Liceo. In particolare in uno di essi Padula non fece mancare richiami di disapprovazione quando scopre che, per i lavori di ristrutturazione del Liceo, l'Amministrazione provinciale aveva stanziato solo mille ducati. Un importo ritenuto da Padula irrisorio e disonorevole per un'istituzione di solida tradizione e vanto per l'intero territorio della provincia di Calabria citeriore³⁰.

Troppe iniziavano ad essere le questioni e le problematiche che in tutta la loro complessità si erano già palesate all'indomani della proclamazione del Regno d'Italia all'interno di un territorio vasto e complesso come quello meridionale, in cui vaste continueranno ad essere tagliate fuori dai processi produttivi e scolastico-culturali per diversi decenni ancora, mentre ampi strati di popolazione si ritrovavano condannati ad un'esistenza fatta solo di miseria e di privazioni, soggiogati dall'ignoranza e dall'analfabetismo. Il Mezzogiorno, in linea generale, non era abbastanza preparato né sufficientemente attrezzato ad accogliere e ad affrontare il cambiamento e le novità di carattere organizzativo imposte

dal nuovo corso politico, soprattutto quelle più attinenti alla sfera burocratico-amministrativa, tant'è che la reazione di buona parte della popolazione meridionale ad un mutamento così repentino si manifestava sotto forma di enorme preoccupazione poiché avvertito come una minaccia più che come un'opportunità.

CONCLUSIONI

Il "tiepido" interesse storiografico verso le complesse vicende dell'istruzione secondaria classica di cui parla Gaetano Bonetta nell'articolata introduzione al volume *L'istruzione classica (1860-1910)* curato insieme a Gigliola Fioravanti nel 1995, si è trasformato negli ultimi anni in un impegno da parte di diversi studiosi che hanno fornito un significativo apporto alla storia che ha interessato e riguardato nel complesso l'istruzione secondaria classica. Numerose sono infatti le ricerche che hanno contribuito ad un accrescimento della quantità e della qualità degli studi storico-educativi sul tema, che annoverano importanti e documentate ricerche e raccolte di fonti documentarie provenienti principalmente dall'Archivio centrale dello Stato di Roma.

Sono stati proprio i documenti d'archivio che hanno contribuito, in maniera significativa, a irrobustire la ricerca di settore sul segmento dell'istruzione classica e a far riconsiderare le vicende storico-politiche, socio-culturali e didattico-formative di singoli ginnasi e di licei storici disseminati sull'intero territorio italiano. Tra i lavori che si collocano su questa scia spiccano sicuramente quelli che attraverso il recupero di fonti variegata (in particolare registri, circolari, verbali, relazioni degli insegnanti e resoconti vari) e l'utilizzo di documenti conservati negli archivi scolastici e in quelli locali, sia pubblici che privati, hanno ricostruito storie, avvenimenti e punti di vista che costituiscono materia di studio e di approfondimento proprio per i tanti nessi che legano la dimensione microstorica a dinamiche molto più articolate e profonde, anche di natura socio-politica ed economica.

L'istruzione secondaria classica «nell'ambito della correlazione tra il processo di sviluppo economico e sociale che si svolge nello Stato unitario e la politica scolastica» (Ragazzini, 1978 p.145), rappresentava il pilastro più solido del sistema di formazione morale e civile della futura classe dirigente e, con il passare del tempo, si connotava sempre più «come scuola tipica dei figli delle famiglie a reddito alto e medio-alto» (*Ibidem*), e ciò aveva certamente contribuito a far segnare l'assoluta preminenza di questo indirizzo prettamente umanistico rispetto a quello tecnico.

²⁹ *Ivi*, 3-4.

³⁰ V. Padula, "Bilancio della provincia Cosentina pel 1864", in *Il Bruzio. Giornale Politico-Letterario*, Anno I, n. 16, 23 aprile 1864, 2.

Anche il Liceo-Ginnasio Telesio si connota come istituzione significativa per generazioni di giovani appartenenti alla media e alta borghesia di Cosenza e dell'intera sua provincia. Un ulteriore approfondimento dovrà riguardare i dati relativi a iscrizioni, frequenza, esami di ammissione e finali, comuni di provenienza degli studenti e dei docenti, sovvenzioni pubbliche e donazioni private, personale in servizio, al momento ancora esigui per effetto della chiusura degli archivi, anche scolastici, che ha limitato, ma solo per il momento, l'indagine quantitativa che andrà ad integrare lo studio qui presentato.

BIBLIOGRAFIA

- Ascenzi, Anna. 2004. *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*. Milano: Vita & Pensiero.
- Bertoni Jovine, Dina. 1975. *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*. Roma: Editori Riuniti.
- Bianchini Paolo, cur. 2010. *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*. Torino: SEI.
- Bonetta, Gaetano. 1995. “L'istruzione classica nell'Italia liberale”. In *L'istruzione classica (1860-1910)*, edited by Gaetano Bonetta, Gigliola Fioravanti, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici.
- Bonetta, Gaetano. 1997. *Storia della scuola e delle istituzioni educative. Scuola e processi formativi in Italia dal XVIII al XX secolo*. Firenze: Giunti.
- Montevecchi Luisa, e Raicich Marino, cur. 1995, *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici.
- Pisani, Giacinto. 2007. “Cultura e scuola a Cosenza nel primo decennio post-unitario”. In *Tra Calabria e Mezzogiorno. Studi storici in memoria di Tobia Cornacchioli*, edited by Giuseppe Masi. Cosenza: Luigi Pellegrini Editore.
- Ragazzini, Dario. 1978. “Per una storia del Liceo”. In *La scuola secondaria in Italia (1859-1977)*, edited by Tina Tomasi, Giovanni Genovesi, Carlo Catarsi, Dario Ragazzini e Lombardi Giovanni. Firenze: Vallecchi.
- Raicich, Marino. 2005¹. “L'inchiesta Scialoja e la crisi della politica scolastica della Destra”. In *Marino Raicich. Storie di scuola da un'Italia lontana*, edited by Simonetta Soldani. Roma: Archivio Guido Izzi.
- Raicich, Marino. 2005². “Itinerari della scuola classica dell'Ottocento”. In *Marino Raicich. Storie di scuola da un'Italia lontana*, edited by Simonetta Soldani. Roma: Archivio Guido Izzi.
- Raicich, Marino. 1981. *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Ricuperati, Giuseppe. 1976. “Dalla legge Casati alla riforma Gentile”. In *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, edited by Giorgio Canestri, e Giuseppe Ricuperati. Torino: Loescher.
- Santamaita, Saverio. 1999. *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*. Milano: Bruno Mondadori.
- Santoni Rugiu, Antonio. 2007. *La lunga storia della scuola secondaria*. Roma: Carocci.
- Scotto di Luzio, Adolfo. 1999. *Il liceo classico*. Bologna: il Mulino.
- Serpe, Brunella. 2012. *L'identità negata. La minoranza italo-albanese nel Mezzogiorno d'Italia*. Roma: Carocci.
- Stizzo, Fabio. 2020. *L'Ottocento preunitario in provincia. Cultura e istruzione nella Calabria Citeriore (1806-1860)*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Tomasi Tina, Genovesi Giovanni, Catarsi Carlo, Ragazzini Dario e Lombardi Giovanni. 1978. *La scuola secondaria in Italia (1859-1977)*. Firenze: Vallecchi. Già citato
- Vigo Giovanni. 1993. “Gli italiani alla conquista dell'alfabeto”. In *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Vol. I, edited by Simonetta Soldani, e Gabriele Turi. Bologna: il Mulino.